

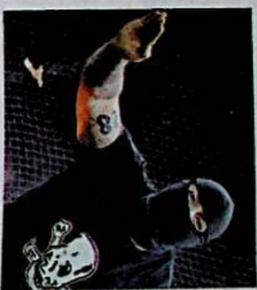
QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 MARZO 2011 • ANNO 145 N. 67 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCG - TO WWW.LASTAMPALIVE.IT



A Poggio Bagnoli
L'incredibile colpo degli uomini d'oro

Come in un film di Hollywood isolano un paese per la cassaforte e scappano col bottino di 3 milioni
Pierangelo Sapsano A PAGINA 16



La notte di follia dei tifosi
Ivan il terribile detenuto modello

L'ultra serbo delle violenze a Genova se la cava con una condanna a 3 anni merito della buona condotta in cella
Alessandra Pieracci A PAGINA 17



Strategie
Kate, così nasce una principessa

Foto d'infanzia e comparsate fatte circolare per migliorare l'immagine di miss Middleton
Andrea Malaguti A PAGINA 20

Obama e Cameron d'accordo sulla no fly zone I ribelli a Gheddafi "Via entro 72 ore" Ma lui li bombarderà

Il raiss: "La Lega mi chiese soldi per la secessione". Bossi: assurdo

LA POLITICA DEL CORTILE DI CASA

MARCELO SORGI

Si tratti di un vecchio conto personale, oppure, speriamo di no, di qualcosa di più serio, lo scontro Gheddafi-Bossi - con l'oscuro riferimento del colonnello libico agli aiuti chiesti dalla Lega per la secessione e la maledizione lanciata dal leader del Cartoccio contro il ras di Tripoli - s'imponne all'attenzione, pur nel quadro tragico della difficile crisi internazionale, per due pesanti motivi.

Il primo è un dato di fatto: se con tutti i guai che ha, e sentendolo sì con qualche ragione tradito più dall'Italia, che gli aveva offerto un'amicizia smodata, che da tutti gli altri partner che di recente lo avevano riabilitato, Gheddafi se l'è presa con Bossi e non con Berlusconi, dev'esserci sotto qualcosa. Dio non voglia che la storia subito rispolverata di una missione del Cartoccio di qualche anno fa, per chiedere finanziamenti al ricco dittamatello africano, non debba mostrare maggior consistenza di quanto la stessa leggenda legislativa le attribuisce. Ma il secondo motivo è più grave: lo scontro Gheddafi-Bossi rivela e sottolinea purtroppo una carenza cronica che un partito come la Lega, dopo 25 anni di partecipazione alla vita politica nazionale, di cui dieci, circa, al governo, e con responsabilità di primo piano, non può più consentirsi.

CONTINUA A PAGINA 33

*** La guerra.** Le truppe fedeli a Gheddafi continuano l'offensiva sostenute da intensi raid aerei ma non sono riuscite a entrare a Zawiyah e Ras Lanuf. I ribelli tengono duro e si sentono forti al punto da lanciare un ultimatum, di 72 ore, al raiss: «Se lascia non lo processeremo».

*** L'affondo del raiss.** Durante un'intervista alla tv francese, Gheddafi parla ancora del suo rapporto con l'Italia e stavolta chiama in causa la Lega, che avrebbe chiesto soldi al raiss. Bossi nega, spiegando che i suoi non ne hanno bisogno. Ma in realtà la richiesta di denaro ci fu. Cerruti, Molinari, Rampino, Spini, Stabile e Zatterin
DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Napolitano: basta donne oggetto

IL COLLE: PARTITA LONTANA. E IN PIAZZA COCCARDE ROSA INVECE DELLE MIMOSE



Per l'8 Marzo ci sono state manifestazioni in tutto il mondo

Flavia Amabile e Francesca Schianchi PAG. 6 E 7

Domani il Consiglio dei ministri, oggi il testo della riforma al Quirinale. La Lega: avrà i voti Giustizia, passa la linea morbida

Nessuna norma ad personam. Azione penale stabilita per legge

*** La riforma epocale.** Domani in Consiglio dei ministri, oggi al Quirinale, ma sulla Giustizia passa la linea morbida. La Lega garantisce che il governo avrà i voti per farla passare. Anello, Alfieri, Bertini, La Mattina, Magri e Peletti
DA PAGINA 8 A PAGINA 11

BANKITALLIA
"Prestiti boom e meno soldi" Le famiglie in difficoltà. Imprese, fallimenti record.
Roberto Giovannini A PAGINA 28

SE CI SUPERA IL BRASILE
STEFANO LEPPRI
Siamo pur sempre la settima potenza economica del mondo, ci eravamo detti spesso negli ultimi mesi, per consolarci della crisi. Non è più così: il mondo cambia ancora più in fretta di quanto ce l'aspettiamo, e il Brasile non eccelle solo nel calcio.
CONTINUA A PAGINA 33

STUDIARE È PIÙ UTILE CHE MAI
IRENE TINAGLI
È già abbastanza difficile essere giovani e prendere decisioni sul proprio futuro. Lo è ancora di più in contesti in cui si ricevono informazioni confuse, superficiali, o addirittura sbagliate. Questo è, purtroppo, il contesto in cui vivono e devono prendere decisioni i giovani italiani.
CONTINUA A PAGINA 33

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

L'orrore è spudorato, ma la meraviglia coltiva la riservatezza. Perciò dei protagonisti di questa storia sappiamo solo che sono veneti. E che sono stati sposati. Poi lui si ammala gravemente e ha bisogno di un rene compatibile che, come capita spesso, non si trova. L'ex moglie lo rivede, coglie la situazione e senza dirgli nulla si presenta al centro trapianti di Padova. Disposta a donare un pezzo del suo corpo all'uomo con cui ha diviso un pezzo della sua vita. La commissione medica ha già dato il nulla osta, si attende a giorni quello del magistrato.

Subito interpellato dal sottoscritto, l'ufficio chinismo (ha sede in una stanza accatacata del cuore) comunica che la donna agribera in preda alla sindrome di Stoccolma - l'attrazione per il proprio persecutore - oppure al

La divorziata

senso di colpa, a seconda che nel matrimonio naufragato avesse più sofferto o più fatto soffrire. Invece l'ufficio pragmatismo (si trova nell'emisfero sinistro del cervello e salva l'essere umano dai precipizi, anche se gli impedisce di volare) insinua che l'ex moglie sarebbe mossa dal senso materno: verso l'ex marito o gli eventuali figli, per non farne degli orfani. Ma l'ufficio intuizione (emisfero destro del cervello, poco frequentato) azzarda una terza ipotesi piuttosto straordinaria: azzarda una terza donna. Per quell'uomo non sia finito col matrimonio e la ricostituita impossibilità di vivere insieme. Perché l'amore, le rare volte in cui è davvero tale, non è un'emozione e heppure solo un sentimento. E' un'energia. E l'energia non la puoi fermare, purtroppo. Per fortuna.

il nuovo romanzo di
margaret mazzantini
nessuno si salva da solo



La passione dell'inizio, la rabbia della fine.

A MONDADORI



LIBIA
LA GUERRA CIVILE

ijet di Gheddafi bombardano i ribelli resistono

Il Consiglio di Bengasi al Colonnello: vattene entro 72 ore e non sarai processato. Ma il raiss rimane

GIORDANO STABILE
INVITATO TORRUK

Le truppe leali al colonnello Gheddafi hanno continuato la loro offensiva all'Ovest e all'Est, sostenute da nuovi intensi raid aerei, ma non sono riuscite a conquistare le due città strategiche Zawiah e Ras Lanuf. Gli insorti sembrano aver già assorbito il parzialmente rovescio di sabato e domenica e consolidano le loro posizioni sul terreno e a livello politico. Tanto da permettere una sorta di ultimatum, di 72 ore, a Gheddafi. «Se lascia il potere non lo processeremo» è la proposta arrivata da

Gran Bretagna, Usa e Francia lavorano a una risoluzione Onu sulla «no fly zone»

Bengasi di Mustata Abdel Jalil, il leader del Consiglio nazionale libico che guida la metà e oltre del Paese strappata dalle mani del regime.

Una sfida più che una proposta, perché il raiss, che continua a sostenere di non ricevere alcuna carica e di «non avere un dinaro», difficilmente potrà accettare un'uscita di scena poco dignitosa. Sostanzialmente arrendersi. Anche se qualche cosa si muove sul piano diplomatico, un canale sarebbe stato aperto tra le parti e l'ex premier sudanese Sadiq al Mahdi avrebbe tentato di trattare per conto di Gheddafi con Jalil.

WIKILEAKS
«La salute del raiss è malferma»

«È chiaro che il leader libico Muammar Gheddafi non sta bene»: così scriveva in un rapporto a Washington nella primavera 2009 l'ambasciata Usa a Tripoli secondo quanto emerge da nuovi documenti di WikiLeaks, rivelati ieri dal quotidiano francese Le Monde. Grazie alla loro rete di informatori, tra cui alcuni medici libici e uomini d'affari europei, gli americani arrivano alla conclusione - scrive ancora Le Monde - che le voci su un presunto cancro erano infondate. Piuttosto «sembra plausibile che il colonnello sia iperteso e quasi diabetico».

La pressione internazionale comincia a farsi sentire, con l'Unione europea che ha deciso ieri il congelamento di tutti i beni e le partecipazioni libiche in Europa, e con la Francia e la Gran Bretagna e l'America che stanno lavorando a una risoluzione Onu che dia il via libera come minimo a una «no fly zone», per impedire ai caccia-bombardieri ghed-

dafi di indebolire le linee degli insorti, e come massimo a un intervento armato, poco probabile al momento. Gli ostacoli sulla strada sono la reticenza cinese e le divisioni nel mondo musulmano.

La Conferenza islamica si è detta favorevole ha una «no fly zone», la Lega araba, anche se non del tutto compatta, è possibilista. I più determinati sono gli inglesi, con il ministro degli Esteri William Hague che ieri è tornato ad attaccare il colonnello: «È inaccettabile che scateni così tanta violenza contro il proprio popolo. Siamo preoccupati che possa farlo su scala ancora maggiore». Oltre al possibile veto della Cina, e della Russia, contro l'intervento militare gioca però anche la reticenza statunitense, con i timori che truppe americane sul suolo libico scatenino un risentimento musulmano come dopo l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq.

Il sogno recondito delle cancellerie è che il colonnello lasci, evitando una guerra civile a tutto campo o peggio uno scontro di civiltà. E forse da collocare in questo quadro la proposta del Consiglio dei ribelli: «Muammar Gheddafi non sarà processato e ogni accusa contro di lui cadrà se rinuncerà al potere», ha spiegato il presidente, l'ex ministro della giustizia Jalil. Il Colonnello nell'idea degli insorti non dovrà limitarsi a cedere il controllo del Paese, dovrà anche lasciare la Libia e, soprattutto, dovrà farlo alla svelta. Jalil ha precisato al-



Bombe dal cielo

UN MOMENTO DEL BOMBARDAMENTO AEREO DA PARTE DELL'AVIAZIONE LEALE A GHEDDAFI DEL CENTRO PETROLIFERO DI RAS LANUF ALLE PORTE DELLA CINEMATICA

la tv satellitare Al Jazeera che se il raiss lascia il Paese entro 72 ore, e ferma i bombardamenti, noi non lo perseguiremo». «Siamo disposti a trattare con Gheddafi ma solo con lui e direttamente e solo se assicurati che intende dimettersi».

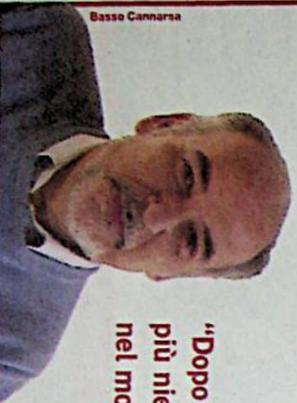
La risposta del Colonnello è arrivata sul campo, dove conta di rafforzarsi per trattare alle sue condizioni. Le truppe leali-

raccontano che «anche una casa è stata colpita e l'acquedotto che alimenta la città è danneggiato». Mentre il piccolo ospedale locale è senza acqua né luce.

La situazione è ancora peggiore a Zawiah, nell'Ovest del Paese, che, secondo un testimone sarebbe caduta nelle mani dei lealisti. Secondo altri due testimoni, i gheddaffiani

Dall'autore di *Il razzismo spiegato a mia figlia*

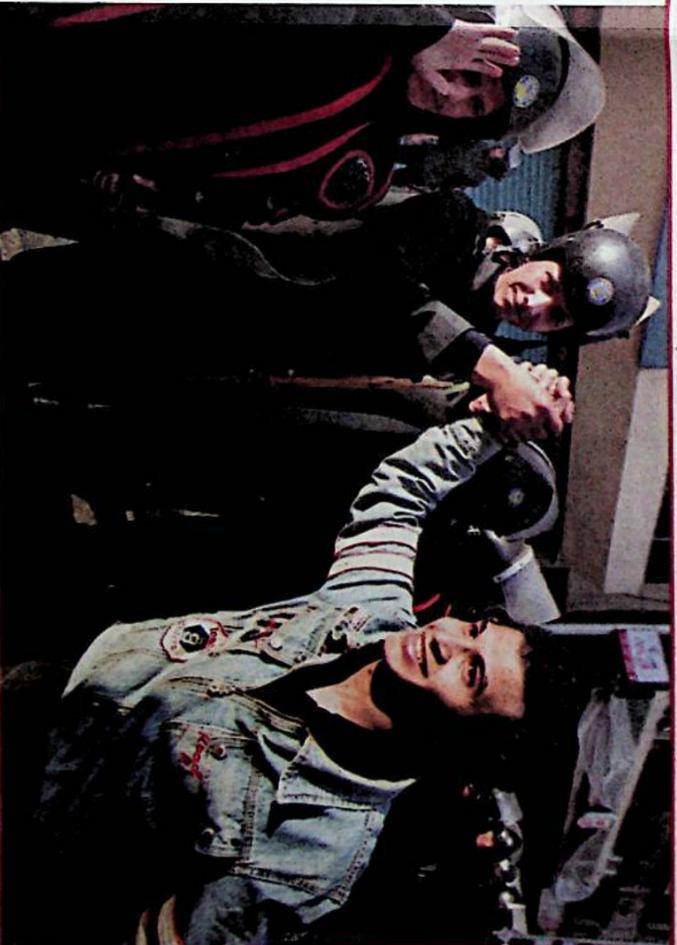
TAHAR BEN JELLOUN LA RIVOLUZIONE DEI GELSOMINI Il risveglio della dignità araba



«Dopo la Tunisia, dopo l'Egitto, più niente sarà come prima nel mondo arabo.»



PASSAGGI BOMPIANI



“Il regime è sotto ricatto dei clan del deserto”

L'esperto americano: “Poco credibili i negoziati tra Colonnello e insorti”

Intervista

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

La crisi è un duello fra Gheddafi e le tribù: così legge le cronache del conflitto libico Frank Anderson, che fu agente della Cia a Tripoli fino al 1970 e poi ha guidato il desk Medio Oriente nel quartier generale di Langley dal 1991 al 1995 prima di arrivare a presiedere il «Middle East Policy Council» di Washington.

Come legge le indiscrezioni che circolano su una presunta trattativa fra Gheddafi e il consiglio dei ribelli?

«I ribelli negano di aver avuto contatti con lui o i suoi collaboratori. In particolare non vi sarebbe stata nessuna telefonata sulla presunta mediazione basata sull'offerta di Gheddafi di lasciare il potere in cambio di garanzie».

Allora quale può essere la genesi di tali notizie?

«Secondo i ribelli, sono notizie che arrivano dal clan di Gheddafi. Tentano in qualche maniera di rompere l'isolamento del colonnello, di rilegittimarlo e rimetterlo in gioco».

Che opinione si è fatta del fronte dei ribelli?

«La verità è che nessuno ne sa molto. L'unico ad avere realmente rapporti con loro è l'ambasciatore libico qui negli Stati Uniti, che ha scelto di voltare le spalle al regime».



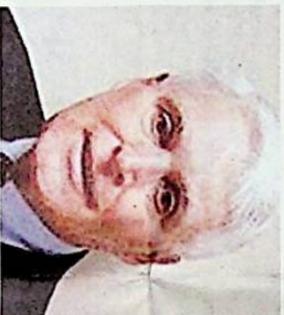
In prima linea contro i lealisti
GLI OPPOSTORI DI GHEDDAFI DURANTE UNA BATTAGLIA A POCCHI CHILOMETRI DA BEN JAWAD

Quanto contano le tribù nella guerra civile in atto in Libia?

«Molto, direi che sono decisive».

Perché?

«Per oltre quaranta anni Gheddafi ha governato la Libia distruggendo sistematicamente ogni tipo di istituzione. Il governo, i ministri, il Parlamento e anche le forze armate sono stati in varia maniera depotenziati, indeboliti, frantumati. Anche dei poteri amministrativi locali è rimasto molto poco. L'unica forma di autorità sul territorio che Gheddafi non è riuscito a intaccare sono le tribù. Dunque sono loro ad essere decisive in questo momento».



L'ex agente Cia a Tripoli

Frank Anderson, agente della Cia a Tripoli fino al 1970, ha poi guidato il desk Medio Oriente a Langley fino al 1995. Oggi presiede il «Middle East Policy Council» di Washington

Come si stanno comportando le tribù negli scontri in corso?

«Da quanto si comprende nessuna delle tribù libiche si è schierata con Gheddafi, tranne la sua che ha i propri territori nella zo-

na della Sirte dove è nato lo stesso colonnello».

Perché le tribù sostengono la rivolta?

«Per il semplice fatto che dopo essere state per quarant'anni obbligate a ubbidire ai desideri del colonnello e della sua tribù, che è molto piccola, ora vedono la possibilità di rovesciare l'equilibrio di forze, prendendosi molte rivincite».

Insomma, lei non esclude un negoziato fra Gheddafi e le tribù...

«Niente affatto, tutto è aperto».

Cosa potrebbe chiedere le tribù al colonnello assediato?

«Le tribù non sono partiti politici o governi, i loro interessi corrispondono a quelli delle famiglie che le compongono. Dunque vogliono che i loro singoli membri vengano promossi, abbiano incarichi più importanti, maggiori beni e stipendi più alti. L'interesse di base di una tribù è quello di diventare più forte e più ricca, in qualsiasi maniera».

Cosa significa per Gheddafi trovarsi davanti ad una simile sfida?

«Il PREZZO DA PAGARE
«Le tribù chiedono a Gheddafi più potere più denaro e più spazii»

LA DEBOLEZZA DEL CAPO
«Leadership disperata e pronta a tutto pur di rimanere in sella»

con l'Occidente?
«Certo, Gheddafi è molto abile a cambiare posizioni, alternare idee e rovesciare situazioni. È un metodo di sopravvivenza grazie al quale è riuscito a conservare il potere più a lungo di altri governanti della regione. Non mi sorprenderebbe se tentasse di intavolare un negoziato con gli occidentali alla prima occasione. L'unica cosa che a lui preme in questo momento è sopravvivere, tutto il resto può essere oggetto di trattativa».

Anche questo otto marzo è passato, possiamo ricominciare a violentare le donne.

Jena
Ricominciamo

Anche questo otto marzo è passato, possiamo ricominciare a violentare le donne.

jena@lastampa.it

Retrosцена

MARCO ZATTERIN
INVIATO A STRASBURGO

L'ultimo atto di una giornata tesa si consuma quando Catherine Ashton, alto rappresentante dell'Ue per la politica estera, accetta in serata di incontrare i due membri del Consiglio nazionale libico Mahmoud Jibril e Ali al Isawi. «Inoltre, malamente», viene precisato. La baronessa britannica si era tenuta dal mattino a buona distanza dalla colta coppia di «tribelli», inviata a Strasburgo dai liberaldemocratici con gli auspicci del governo francese che ha procurato i visti perché arrivassero dal Cairo.

Gli sberga le avevano consigliato cautele, il messaggio dei diplomatici di Tripoli suggeriva di evitare di dare segnali di un riconoscimento del potere di Bengasi. Alla lunga deve aver capito che non era possibile, che trovasse nello stesso palazzo e non vederli

“Chiediamo aiuto all'Ue ma niente intervento militare”

Due rappresentanti del governo ribelle all'Europarlamento. Prudente la Ashton

sarebbe stato peggio del contrario.

Gli eurodeputati hanno scompiigliato i giochi del Consiglio. Guy Verhofstadt, la mente dell'evento in casa libica, non è apparso preoccuparsene, per lui «i diplomatici sono sempre cauti, mentre il problema è che l'Europa è stata in ritardo in Tunisia, in Egitto e ora lo è in Libia». L'ex premier belga ha accolto Jibril e Al Isawi, rispettivamente capo del comitato di crisi del go-

verno interinale e ministro degli Esteri (ex ambasciatore in India) e dato loro un'occasione imperdibile, quella di raccontarsi per la prima volta in occidentale davanti ai giornalisti occidentali.

Jibril ha invocato un «immediato riconoscimento», assicurando che il nuovo esecutivo «rispetterà gli accordi internazionali di Gheddafi. Il quale, ha detto, «se ne deve andare senza contare nemmeno a combattere» poiché «il no-



IL FRONTE DIPLOMATICO

LIBIA

L'Italia: missione navale per controllare Tripoli

Frattini porterà a Bruxelles il piano di un "pattugliamento delle coste"

ANTONELLA RAMPINO
ROMA

L'Italia si presenterà al consiglio europeo straordinario sulla crisi libica dell'11 a Bruxelles con una proposta: una missione navale di pattugliamento delle coste di Tripoli e Bengasi. Obiettivo il rispetto di sanzioni ed embargo, soprattutto di armi, e il monitoraggio dei flussi migratori. Un obiettivo quest'ultimo collaterale, ma che ha l'effetto politico di tranquillizzare la Lega, da giorni in allarme. Tanto che ieri Roberto Maroni confidava alla Padania: «Con un intervento militare si rischierebbe la Terza guerra mondiale, bisogna fare qualcosa, l'Europa se ne faccia carico».

È così la parola d'ordine, sperando di allontanare l'ipotesi di un intervento militare quale sarebbe instaurare nei cieli libici una no-fly zone, è «pattugliamento»: è il ministro degli Esteri a tessere la tela, e alla Farnesina giravano

che l'inglese Hague al telefono con Frattini si sia dimostrato «assai interessato». La proposta, poi, è stato il clou del vertice straordinario di 35 minuti (Berlusconi era assente, e così si dovrà bisare prima del Consiglio di domani) a Palazzo Chigi. Vertice «di vicendeole ag-giornamento» ma comunque introdotto da Gianni Letta,

Vertice a Palazzo Chigi senza Silvio Berlusconi. Il Governo vorrebbe evitare la no fly zone

aperto dalla lunga relazione Frattini, e con brevi interventi dei ministri presenti, La Russa, Maroni, Fazio, Sacconi, Romani, persino Tremonti un po' in ritardo.

Terza guerra mondiale a parte, la comunità internazionale non rinnuncia affatto a minacciare una no-fly zone: anzi, se l'apposita risoluzione Onu non dovesse vedere la luce, ha

spiegato Frattini, (ma ieri erano in corso chiarite sul fronte russo-cinese che in Consiglio di sicurezza ha il potere di veto), è possibile che debbano intervenire Ue e Nato. A questo punto c'è stato un prevedibile frisson nella Lega: «Basta evitare a tutti i costi», è stato il succo del ragionamento di Maroni. La Lega teme l'inquietudine nella base, soprattutto, e anche per questo Bossi nel pomeriggio si è messo a dichiarare che

«Gheddafi è solo un gatto morto». Mentre La Russa (ognuno ha il proprio elettorato) parallelamente faceva sapere che «ci potrebbe essere un intervento Onu, o Nato», illustrando poi quello che di militare l'Italia può muovere già subito. Naturalmente al ministro della Difesa non sfugge che si tratta di due cose molto diverse, un conto è instaurare una no-fly zone sotto l'egida di una risoluzione Onu, altro è che la Ue concordati su un intervento Nato, magari dovendo agire in tutta fretta in caso di prolungato stallo deci-

sionale al Palazzo di Vetro. Ma, ha spiegato Frattini, i nostri contatti con l'opposizione a Gheddafi ci dicono che il Colonnello continua a bombardare la popolazione, usando caccia, artiglieria pesante e mercenari africani. È insomma necessario aver pronta sul tavolo l'ipotesi della no-fly zone, e anche per questo l'Italia cerca il consenso della Lega araba. Amr-Moussa ha convocato un vertice straordinario per tentare di mattina proprio per tentare di superare le resistenze di Siria e Sudan. L'Italia dovrà almeno assicurare le basi, se la comunità internazionale deciderà di instaurare una no-fly zone sui cieli libici. Ma tutti sperano che il Colonnello decida di togliere il disturbo.

Altro argomento, e all'attenzione di Tremonti, le sanzioni: ma c'era poco da dire, forse già da venerdì saranno operative le decisioni europee e bisognerà congelare i beni di Lia, Lafico e Banca centrale libica anche in Italia.

Unicredit: "Pronti a congelare il voto degli azionisti libici"

FRANCESCO SPINI
MILANO

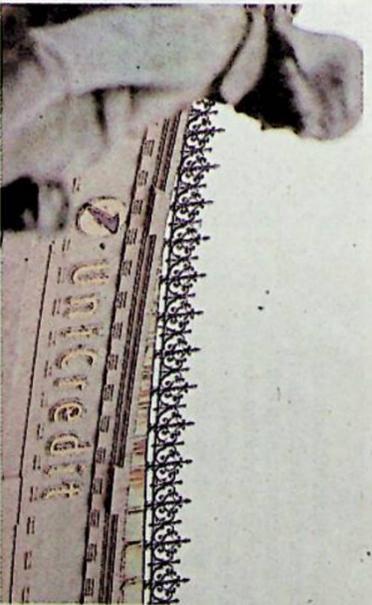
La prima a reagire è anche quella più coinvolta, Unicredit. Una frase e nulla più: se le nuove sanzioni alla Libia su cui i ventisette Paesi dell'Ue han trovato l'accordo dovessero essere confermate, «i diritti di voto degli azionisti libici in Unicredit verrebbero congelati». Il tesoretto libico fatto di azioni di cinque società italiane (per considerare solo quelle quotate), è pronto a finire nel freezer. Ma nessuno tra gli interessati sembra essere in allarme. «Con quote così limitate - osserva un manager coinvolto - è difficile che ci possano essere problemi nelle assemblee, nei quorum o altro». Nulla dovrebbe accadere anche nei consigli di amministrazione, dove i membri non sono vincolati all'azionista cui fanno riferimento. Un'interpretazione più rigida vede possibili problemi nella permanenza di consiglieri libici che, nello stesso tempo, siano pure dirigenti dei rami finanziari di Gheddafi.

Una cosa è certa. Come ha spiegato l'ad di Borsa Italiana, Raffaele Jersunski, sul mercato milanese «non ci saranno particolari riflessi. Sostanzialmente erano considerate quote strategiche e non erano di fatto disponibili, quindi per noi cambia poco». Unicredit è la più coinvolta: sono presenti sia la banca centrale libica (col 4,988) sia la Libyan Investment Authority, che ha un altro 2,594%. Una fetta rilevante del capitale che, quando finì in mano di Tripoli, fece da



Il lungo viaggio

PROFUGHI LIBICI OLTREPASSANO CON BORSONI E VALIGE IL CONFINE CON LA TUNISIA A RAS EL JEDIR. SONO DUECENTONMILA LE PERSONE CHE HANNO LASCIATO LA LIBIA E CERCANO RIFUGIO IN TUNISIA ED EGITTO. E MOLTI ORA PUNTANO SU ITALIA ED EUROPA



L'insegna di Unicredit in Piazza Cordusio, a Milano

deionatore ai sommovimenti interni che portarono alle dimissioni di Alessandro Profumo. Il blocco farà sì che Gheddafi non dismetta le sue quote per finanziare la resistenza.

In Fimmeccanica Tripoli ha il 2%, fatto che «non solo non influenza il giorno per giorno, ma neanche la strategia del gruppo», ha detto qualche giorno fa il presidente Pier Francesco Guaragnoli. Improntati alla massima tranquillità anche i commentanti che via via si sono succeduti dalla Juventus dove la Lafico ha il 7,5%. Il 60% in mano all'altro azionista, Exor, è sufficientemente per non doversi attendere sorprese. In Eni i libici sarebbero accreditati all'1% circa. L'ad Paolo Scaroni dubita perfino che siano presenti, dando alla cosa il peso di «una leggenda metropolitana». La leggenda, però, andrà appurata con quella che i manager chiamano la «shareholder intelligence», un'indagine piuttosto comune che permette di capire chi ha azioni in pancia, se non altro per bloccare il flusso dei dividendi. Senza contare le azioni nascoste da fiduciarie e società terze con sede chissà dove.

Chi è carico di azionisti libici è una piccola società di telecomunicazioni, Reteit. Qui le Poste libiche, guidate da uno dei figli di Gheddafi, Mohammed, hanno il 14,7%. L'ad Gilberto Di Pietro si mostra tranquillo: «Certo, Tripoli è l'azionista di maggioranza relativa, ma la società è in grado di andare avanti tranquillamente. Su nove consiglieri solo due sono libici. Recentemente li abbiamo sentiti telefonicamente». Il manager attende chiarimenti: «Bisognerà capire se il congelamento impedirà ai libici di presentarsi in assemblea. Nei prossimi giorni cercheremo informazioni. Finora non abbiamo avuto alcuna comunicazione».

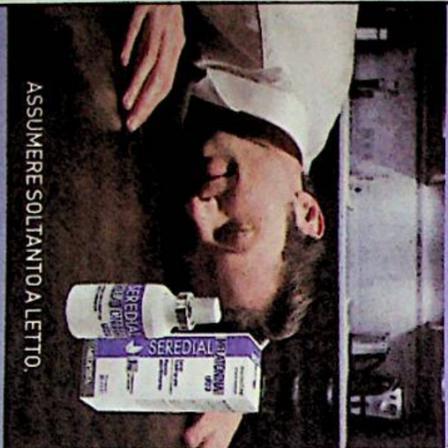
TI SVEGLI DI NOTTE? NON RIESCI A DORMIRE?

SEREDIAL MELATONINA ultra

Spruzzato sotto la lingua ti aiuta a ritrovare il sonno naturale.

Rapidamente. Seredial™ Melatonina Ultra è un'emulsione finissima in spray, a base di melatonina pura al 99%.

La somministrazione sublinguale permette un assorbimento rapido, aiutando a prendere sonno ed a ristabilire il corretto ritmo sonno-veglia. Ideale in caso di risvegli notturni, pratico in aereo ed in caso di jet-lag.



ASSUMERE SOLTANTO A LETTO.

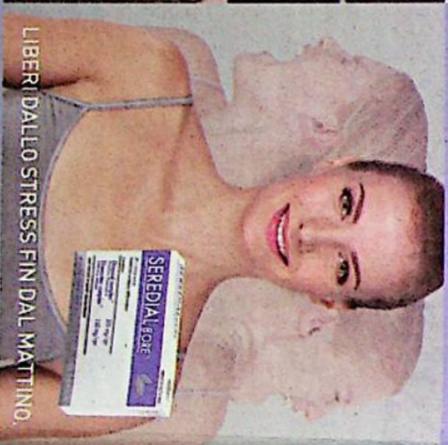
LO STRESS TI OPPRIME? L'AGITAZIONE TI ASSALE?

SEREDIAL 8 ORE

Usato di giorno per una giornata più serena ed efficiente.

Le compresse di Seredial™ 8 Ore sono a rilascio rapido e prolungato, formulate per agire già dopo pochi minuti e per diverse ore dopo l'assunzione.

Contiene Dianxial™ e Dianoctem™, due esclusivi complessi botanici, per aiutare a contrastare gli effetti dello stress e l'eventuale senso di irrequietezza durante la giornata, senza causare sonnolenza.



LIBERI DALLO STRESS FIN DAL MATTINO.

MEDESTEA IN FARMACIA
www.seredialmelatoninaultra.it - www.seredial.it
Integratori alimentari. Leggere le avvertenze sulle confezioni.

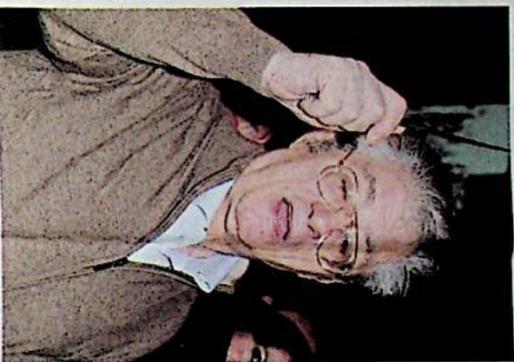
Gheddafi: la Lega mi chiese aiuto Bossi: ma no, abbiamo gli uomini e le armi si fanno in Lombardia

Retrosцена
GIOVANNI CERRETTI
MILANO

Gheddafi che la butta lì, nell'intervista alla tv francese: «La Lega mi ha chiesto aiuto». E Umberto Bossi che replica dal Transatlantico di Montecitorio: «Ma vi pare... Abbiamo tantissimi uomini e le armi si fanno in Lombardia. Gheddafi è un gatto che sta affogando e si arrampica. La storia insegna che chi spara sulla sua gente finisce male. Ricordate Umberto I, fu ucciso». Risposta secca, che dovrebbe chiudere la partita con Bossi vincitore. E invece potrebbe essere un pareggio. Vero che Bossi non ha mai chiesto armi. Però ha le sue ragioni anche il Colonnello. Almeno una richiesta ci fu. Soldi.

«Anni Novanta», è la data fissata da Roberto Bernardelli, allora parlamentare leghista e consigliere comunale a Milano. E così comincia il racconto riportato da pagina 379 di «Umberto Magno», il libro di Leonardo Facco pubblicato l'anno scorso da Alberti editore. Il racconto in presa diretta di un'impresa che si avvia con grandi onori e ambizioni, sfiora più volte il comico e finisce con un fallimento. Con Bernardelli, albergatore milanese che negli Anni 80 s'era inventato il Partito dei Pensionati, anche Pino Babbini, il primo autista di Bossi, pure lui consigliere comunale. Era la «delegazione africana».

«Babbini riuscì ad ottenere le creditizie per andare in Libia - racconta Bernardelli - Partimmo da Linate e atterrammo a Djerba. Insieme a noi c'era una specie di alpinista, un valligiano del Bergamasco che doveva farci da interprete, dato che aveva lavorato per anni in quel Paese. Motivo della nostra mi-



Umberto Bossi

sione? Dovavamo farci dare i soldi da Gheddafi per acquistare «il Giorno», l'ex quotidiano dell'Eni che in quegli anni era stato messo in vendita. Due Mercedes nere che ci aspettavano sotto l'aereo. Ci portarono a Tripoli, dove probabilmente pensavano che fossimo due ministri. A Babbini diedero una suite, a me un'altra, roba di gran lusso».

L'obiettivo era incontrare il Colonnello, che si rivelò Esteri, persona colta che parlava perfettamente italiano. Babbini, che si rivolgeva a me in milanese, iniziò una spe-

che di comizio finché lo obbligarono a calare gli assi. Avanzò al ministro la richiesta di acquistare «Il Giorno» in cambio dell'appoggio leghista contro l'embargo della Libia. Mi lascio sbigottito la cifra enorme che venne richiesta, roba tipo 300 miliardi delle vecchie lire. Il ministro non fece una piega e iniziò lo scambio di doni. Pezzo forte due spillette di Alberto da Giususano in oro, una per Gheddafi».

Difidanti, però, i due leghisti più l'alpino bergamasco della «Delegazione africana». Ancora Bernardelli: «Babbini, mentre stava per consegnare al ministro il gingillo da donare al Colonnello, mi guarda e in milanese mi disse: "Ma quest'chi ghe 'l'è a Gheddafi?". Non hanno mai saputo se il Colonnello abbia davvero ricevuto il gingillo d'oro, o l'altro omaggio, il libro «Quattro Gatti sul Po» pubblicato nel 1996 dall'Editoriale Nord. Ma quella sera nelle suite con gli arredi del corpo fuori dalla porta era cominciata una notte di ansia e angoscia».

«Ovviamente arrivò la feroce notizia che non ci avrebbero dato i soldi - aggiunge Bernardelli - Babbini ci restò male. Non sapendo come chiudere il colloquio, tirò fuori il progetto di un albergo costruito a Sesto San Giovanni e propose ai libici l'acquisto dell'edificio. Anche lì il ministro storse il naso. Preso dallo sconforto, tentò poi di instaurare un rapporto di tipo commerciale, citando la zona della Sirte...». Niente, il libico non ci sentì. E Bernardelli la ricorda così: «Siamo partiti per cercare di avere i soldi per acquistare un giornale e siamo tornati in Italia con una campionatura d'aglio». Anche Gheddafi non ha dimenticato.

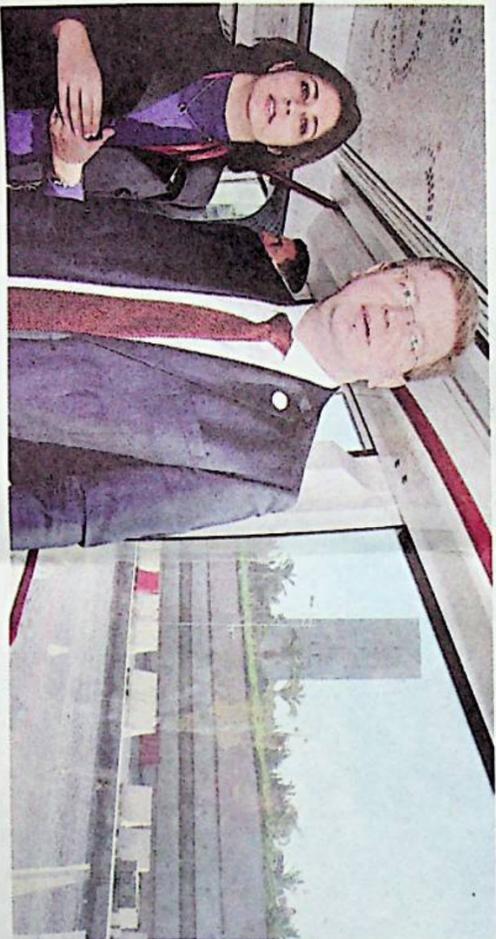
Marine Le Pen
«Andrò a Lampedusa a parlare di immigrati»

La presidente del Fronte nazionale d'estrema destra francese, Marine Le Pen si recherà lunedì prossimo a Lampedusa per parlare «dei problemi legati ai flussi migratori di clandestini». In particolare, Marine Le Pen sarà arcivescovo dal sindaco per parlare dei problemi legati ai flussi migratori di clandestini. Il giorno dopo la leader del Fronte nazionale sarà invece a Roma, dove in mattinata terrà «una grande conferenza stampa, su invito della stampa italiana». Marine Le Pen aveva già annunciato la sua intenzione di recarsi a Lampedusa per affrontare il problema dei flussi migratori che «domani potrebbero contare in centinaia di migliaia di persone, forse milioni». La leader dell'estrema destra francese, che è succeduta al padre Jean-Marie Le Pen nel congresso di Tours dello scorso gennaio, gode attualmente di grande popolarità e secondo un recente sondaggio realizzato dalla Harris Interactive sarebbe la grande vincitrice della corsa all'Eliseo del 2012. «A Lampedusa - ha detto il ministro degli Interni Roberto Maroni - la situazione è molto delicata e voglio ringraziare il sindaco, il vice sindaco e tutti i cittadini che hanno dimostrato grande senso di responsabilità e pazienza per i disagi che subiscono. E spero davvero che nessuno vada lì a gettare benzina sul fuoco».

Intervista

MARCO ZATTERIN
INVIATO A STRASSBURGO

Vi sono questioni su cui non è mai bene dire "mai", sillaba Stefan Füle, picchiando con la penna a scacchi bianconeri sulla tazza del caffè ormai freddo. S'è convinto ormai che quanto sta accadendo sulla riva meridionale del Mediterraneo «non lascia nessuno immune», che i sommovimenti avranno conseguenza per tutti i Paesi del Nord Africa e costringeranno l'Europa a interrogarsi severamente sul futuro. Subito occorre rispondere alla domanda di democrazia senza interferire», assicura il ceo, responsabile Ue per l'Allargamento. Poi bisogna andare oltre, guardare lontano senza limitare l'orizzonte. Nessuna ipotesi gli pare possa essere scartata. Non una eventuale libera circolazione per i popoli di Mezzogiorno, non la creazione di uno mercato comune attrverso il Mare Nostrum. In effetti il piano che si cela dentro il titolo «partenariato col Mediterraneo del Sud per la democrazia e la prosperità» non esclude alcuna opzione. La Commissione Ue lo ha approvato ieri a tempo di record in modo da poterlo sottoporre al vertice straordinario del Ventisette convocato per venerdì per parlare del dramma di Libia e dintorni. Ci sono oltre 7 miliardi di risorse da liberare, la promessa di meccanismi di facilitazione per gli investimenti e il commercio delle materie prime, la volontà di rivedere l'azione della Bei e quella della Banca dell'Est per pun-



Il piano Marshall dell'Ue "Via i visti e più mercato"

Füle, alla guida della task force d'urgenza sul Mediterraneo

teellare la nuova ondata di democrazia come si fece 20 anni fa con l'Est.

Il catalogo è lungo. Ma due questioni potenzialmente deflagranti per la politica europea saltano all'occhio. Füle chiede all'Ue di giocare la carta della mobilità per agevolare lo sviluppo dei nuovi assetti nascenti fra Tunisia ed Egitto. «Possiamo facilitare i visti - spiega incontrando un gruppo ristretto di giornalisti europei. Se funziona, se tutte le condizioni sono realizzate, potremmo parlare coi governi di una liberalizzazione dei visti». In parallelo, per dare una prospettiva alle aspiranti giovani repubbliche, «pensiamo di dover esse-

re chiari sulle possibilità di integrazione economica». Il che vuol dire ragionare sull'ampliamento dello spazio a dodici stelle, unendo chi vive a Sud dell'Europa e a Nord dell'Africa, prima per l'energia e infine per i commerci.

Davvero, commissario, crede che Paesi come Italia e Francia potrebbero ragionare sulla fine dei visti? «Siamo di fronte a un movimento che nasce dalla voglia di democrazia e dobbiamo evitare che questa trovata ci sia rubata. Ci sono molte idee e strumenti sul tavolo. Una chiave è quella della mobilità. Non possiamo negare a priori che possa essere

Integrazione
Il responsabile per l'Allargamento Stefan Füle durante un recente viaggio in Marocco. Per il commissario la Ue in futuro potrà pensare a liberalizzare i visti

un giorno, certo non domani, piena e senza limiti».

L'Italia invoca un altro piano Marshall. Accetta la formula?

«La Commissione accoglierà ogni opzione che porti ad un sostegno concreto per i vicini del Sud e dell'Est. Nelle ultime settimane c'è stato un passaggio importante nella retorica Ue, una maggiore apertura e senso di urgenza. È un bene, ma è necessario che alla retorica seguano fatti concreti, che gli Stati si assumano le loro responsabilità».

LA FUGA DAL MAGHREB
«Non si fermano i profughi in alto mare. E sugli sbarchi l'Italia non può fare da sola»

concorso vuoto. Che tutti nell'Ue offrano più sostegno a questi Paesi, soprattutto se non si parla più di poche decine di sbarchi, ma di migliaia».

Parliamo del vostro Piano, Marshall o no che sia. Come funziona? «Almeno due elementi lo distinguono dalle iniziative precedenti. Il primo è una più ampia differenziazione degli interventi. Il secondo è una maggiore condizionalità».

Cosa intende per maggiore condizionalità? «Significa che ci concentreremo sul riposizionamento dell'azione tecnica e finanziaria. E che lo faremo indicando delle soglie minime di riferimento per quanto concerne la libertà, il pluralismo, la partecipazione democratica. Fisseremo dei riferimenti, perché si tratta di offrire di più a chi fa di più».

Dal Patto emerge la volontà di aprire quanto più possibile il mercato. «Si discute la possibilità di eliminare quanto più possibili barriere, cosa che potrebbe avvenire con un profondo e comprensivo accordo di libero scambio. È possibile guardare all'area economica europea e valutare cosa possa essere utile per stringere le relazioni con i nostri vicini».

Dovete vedervi la Cina in Africa? «La presenza della Cina in Africa è crescente. È un sistema in genere focalizzato sull'interesse e le risorse della nazione, non viene dato un peso adeguato ai valori. Noi, i nostri valori, dobbiamo difenderli. Sennò saremo marginali e avremo problemi nel lungo termine».

Vi preoccupano gli sbarchi di immigrati in Italia? «È una realtà che può diventare molto seria. Dobbiamo procedere con il nostro Patto per evitare che l'unica possibilità sia quella di combattere l'immigrazione in alto mare. È importante che la parola solidarietà non sia un concetto vuoto. Che tutti nell'Ue offrano più sostegno a questi Paesi, soprattutto se non si parla più di poche decine di sbarchi, ma di migliaia».